

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1867

PRESIDENZA CASATI

Sommario — *Congedi* — *Sunto di petizioni* — *Omaggi* — *Squittinio per la nomina dei Commissari mancanti alle Commissioni 1° di Finanze; 2° di Contabilità interna; 3° della Biblioteca; 4° della Cassa dei Depositi e Prestiti* — *Dichiarazione di voto dei Senatori Cialdini, Taverna e Chiesi* — *Messaggi del Presidente della Camera elettiva* — *Seguito della discussione sul progetto di legge per l'insegnamento secondario* — *Schiarimenti del Senatore Amari prof.* — *Considerazioni e risposte del Senatore Brioschi* — *Proposta del Senatore Sanseverino* — *Osservazioni e riserve del Senatore Poggi sul complesso della Tabella A* — *Appunti e consigli del Senatore Ricotti circa l'insegnamento della storia in risposta al Senatore Brioschi* — *Avvertenze del Senatore Brioschi in risposta ai Senatori Ricotti e Poggi* — *Schiarimenti dei Senatori Poggi, Bellavitis e Ricotti* — *Riserva del Senatore Arrivabene* — *Dichiarazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica sulla Propeutica* — *Presentazione di tre progetti di legge, il primo de' quali dichiarato d'urgenza.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Nessun Ministro è presente — Entrano più tardi il Ministro della Pubblica Istruzione e quello dei Lavori Pubblici.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisoi* legge il processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* legge le domande per un congedo dei Senatori: Bonelli, Bellavitis, Pasini, Savi, Regis, Varano, Campello e Sisnonda, che viene loro accordato. Legge poscia il seguente sunto di petizioni:

N° 3970 — Elisabetta Iacoli, vedova del dottore Eugenio, fa istanza che venga modificato l'ultimo articolo del progetto di legge sulle pensioni alle vedove ed agli orfani dei medici morti in servizio dello Stato per assistere ai colerosi nel senso che sia esteso il beneficio anche alle famiglie di quelli deceduti prima dell'epoca fissata dall'articolo.

3971 — Gaetano Pellitteri di Casteltermini chiede di essere mantenuto nel posto di Ricevitore del lotto in quel luogo.

(Petizione mancante di autenticità della firma.)

Fanno omaggio al Senato:

Il Consiglio Provinciale di Ravenna di due copie dei suoi *Atti della Sessione ordinaria 1867.*

Il Senatore Arrivabene di un suo scritto sulle *Istituzioni agrarie del Belgio.*

Presidente. Occorre ora di procedere alla nomina di parecchi Commissari mancanti alle varie Commissioni del Senato — di due per la Biblioteca, cioè, in sur-

rogazione dei Senatori Melegari e Montezemolo. — L'attuale Commissione è composta dei Senatori Melegari, Montezemolo e Lambruschini e dei due Questori. Non resterebbe adunque che il signor Senatore Lambruschini. Gli altri due Commissari dovrebbero essere surrogati.

Di due altri per la Commissione di Finanza, in surrogazione dei signori Prinetti (sgraziatamente defunto) e Menabrea divenuto Presidente del Consiglio dei Ministri. Presentemente la Commissione è composta dei Senatori: Spinola, Des Ambrois, De-Gori, Revel, Duchoqué, Zanolini, Pastore, Scialoia, Prinetti, Pallieri, Di Giovanni, Pasini, Menabrea, Saracco, Porro.

Di uno per la contabilità interna in sostituzione del Senatore Cambray-Digny. I membri restanti sono i Senatori Salmour, Gamba, Pasolini e Sagredo.

Finalmente di un Commissario alla Cassa dei Depositi e Prestiti in surrogazione del signor Senatore Melegari. Gli altri membri che rimangono sono i Senatori De-Gori e Giorgini.

Prego i signori Senatori di cominciare a preparare le schede per i due Commissari per la Commissione di Finanze e per uno a quella di Contabilità interna.

Il signor Senatore Cialdini mi invia questo telegramma: *Il Senatore Cialdini, tuttora indisposto, dichiara, che: se fosse stato presente alla seduta di sabato 7 corrente avrebbe votato per l'ordine del giorno Torreausa.*

Mi giungono dalla Camera dei Deputati due messaggi.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisoi*, legge:

Firenze, addì 8 dicembre 1867.

Il sottoscritto pregiasi trasmettere all'onorevolissimo signor Presidente del Senato del Regno l'unico progetto

di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati, e da essa approvato nella tornata del 7 corrente mese, concernente:

Pensioni alle vedove ed ai figli di militari morti nella Campagna 1866, i cui matrimonii non erano stati autorizzati.

Il Vice-Presidente
RESTELLI.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* legge:

Firenze, addì 8 dicembre 1867.

Il sottoscritto si pregia di annunziare all'onorevolissimo signor Presidente del Senato del Regno che la Camera dei Deputati nella tornata di venerdì 6 corrente ha eletto a suo Presidente l'onorevole signor commendatore Giovanni Lanza.

Il Vice-Presidente
RESTELLI.

Senatore **Taverna.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Taverna.** Io dichiaro che se mi fossi trovato presente alla seduta di sabato, avrei dato il mio voto in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Torrearsa.

Senatore **Chiesi.** Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Chiesi.

Senatore **Chiesi.** Quando l'altro giorno fu messo in discussione l'ordine del giorno dell'onorevole Marchese Torrearsa, io era disceso alla biblioteca, appunto per cercare e recar qui gli atti del Parlamento del 1861; nei quali leggonsi gli ordini del giorno votati allora dalla Camera dei Deputati e dal Senato.

Quando rientrai nell'Aula, l'ordine del giorno del Senatore Torrearsa era già votato.

Dichiaro pertanto che se fossi stato presente, avrei dato io pure un voto favorevole al detto ordine del giorno.

Presidente. Ora si procederà all'appello nominale, per le votazioni che ho già indicate.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* fa l'appello nominale.

(Si procede al sorteggio dei tre Scrutatori per lo spoglio delle schede ed escono dall'urna i nomi dei Senatori Mameli, Deforesta e Gamba.)

Presidente. Si ripeterà l'appello nominale per la deposizione delle schede per la nomina dei membri destinati alla Commissione della Biblioteca ed a quella dei Depositi e Prestiti.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisci* fa l'appello nominale.

Finita la deposizione delle schede, il Presidente trae a sorte i nomi degli Scrutatori per queste altre due votazioni, e vengono estratti i nomi dei signori Senatori Arezzo, Pepoli e Chiesi.

Presidente. Ora, secondo l'ordine del giorno, verrebbe il seguito della discussione sul progetto di legge

per l'istruzione secondaria; si è mandato a chiamare il signor Ministro che verrà fra breve.

Dopo alcuni momenti di aspettativa entra nell'Aula il Ministro della Pubblica Istruzione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

Presidente. Si riprende la discussione del progetto di legge sull'istruzione secondaria.

La parola è al Senatore Brioschi.

Senatore **Brioschi** (*Membro della Commissione*). Io aveva chiesto la parola nell'ultima seduta per rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole signor Senatore Ricotti alla Tabella A del progetto. Prima però di entrare nell'argomento, credo sia opportuno ch'io risponda anche ad alcuni appunti sviluppati dagli onorevoli Senatori i quali ebbero la parola precedentemente.

Il Senatore Poggi ha fatto un appunto capitale alla legge: egli osservava cioè, che per la legge comunale e provinciale era stabilito che l'insegnamento secondario sarebbe passato alle Provincie ed ai Comuni, e che la legge attuale modificava se non in tutto, almeno in parte questa disposizione.

Ora, consultando appunto la legge comunale e provinciale trovo che all'articolo 172 di essa è detto, come aveva già accennato l'onorevole collega Senatore Amari, che il Consiglio provinciale provvede all'istruzione secondaria e tecnica quando non vi provvedano particolari istituzioni o il Governo a ciò autorizzato da leggi speciali. A me pare dunque, conseguentemente, che quest'articolo dica abbastanza chiaro che il Governo poteva presentare delle leggi speciali relative all'istruzione pubblica secondaria, nelle quali si provvedesse ad essa o in tutto od in parte. Veramente sono stati fatti degli appunti molto gravi dal nostro collega che fa parte della Commissione, l'onorevole Senatore Amari, sull'istruzione data dallo Stato; e se le condizioni della medesima fossero assolutamente come l'onorevole opponente ha detto, non v'ha dubbio che sarebbe molto meglio lasciare alle Provincie ed ai Comuni la cura di provvedere all'istruzione secondaria.

L'onorevole Senatore diceva: « a me pare strano, che lamentandosi il pochissimo, anzi sventuratamente si può dire, il nessun progresso che ha fatto l'istruzione secondaria da sette anni quasi che è ordinata colla legge del 1859; lamentandosi, dico, questo lievissimo progresso che si è fatto sotto un regime di perfetto accentramento, si voglia ora eludere il discentramento sanzionato dalla legge comunale e provinciale e ritornare ad un sistema simile all'antico.

Quanto a me, non saprei in alcun modo dividere l'opinione del mio onorevole collega che il progetto presentato dal Ministero tenda ad eludere il disposto della legge comunale e provinciale.

E se porto la mia attenzione un momento sulla grave questione dell'accentramento o del discentra-

mento scolastico, e se esaminino i varii ordinamenti di pubblica istruzione presso i più civili stati d'Europa, vedo anche come si possa immaginare un'istruzione secondaria che dipenda in molte parti dallo Stato senza che si possa dire esservi accentramento. Quanto poi ai dubbii che l'onorevole Senatore Amari sembra avere intorno alla convenienza che lo Stato conservi la direzione dell'istruzione secondaria desidero aggiungere alcune cose specialmente appoggiate sopra i risultati che si ebbero nella sessione ordinaria degli esami di licenza liceale dello scorso anno scolastico.

Da alcune statistiche non ancora pubblicate, ma che spero lo saranno fra breve, risulta che sopra cento individui provenienti dalle scuole dello Stato i quali si sono presentati a questi esami furono promossi in media nella parte letteraria cinquantatré, vale dire il 53 per cento: invece se si esaminano i risultati che si ottennero dalle scuole mantenute altre volte da corporazioni religiose, da seminarii, dalle cosiddette scuole paterne e dagli istituti privati, questo numero raggiunge appena il 27 0/10.

Ripeto che questi risultamenti riguardano soltanto gli studi classici, le letterature italiana, greca, latina, e ad essi do principale valore perchè gli elaborati degli allievi furono esaminati da una sola Commissione per tutto lo Stato, ed il giudizio è quindi più autorevole, come base di confronto, di quello dato sulle altre parti che furono esaminate da Commissioni locali.

Questi dati mi pare provino abbastanza che lo Stato può mantenere con vantaggio della Nazione l'alta direzione degli studi secondarii. Ma, si dirà allora, perchè ne lasciate una parte?

A questa osservazione il Senatore Matteucci ha già risposto: egli vi ha mostrato che pel numero degli allievi che noi abbiamo nei Licei, non è necessità di circa novanta Istituti di quella specie; ha fatto conoscere al Senato come vi sieno alcuni Licei nei quali sono iscritti pochissimi allievi, e come rigorosamente basterebbero oggi trenta Istituti.

Premesse queste poche cose vengo alla difesa della Tabella. Essa si potrebbe fare in due modi: o passando in rivista ad uno ad uno questi insegnamenti e mostrandone l'assoluta necessità; oppure in altro modo che credo migliore, perchè con esso si risponde anche ad alcune obiezioni fatte dall'onorevole mio amico Senatore Bellavitis e consiste nel definire chiaramente che intendasi per questa istruzione secondaria che vogliamo riordinare coll'attuale progetto di legge. Dirò dapprima sembrarmi essere stato dimenticato l'altro giorno che questo progetto di legge riordina soltanto una parte della istruzione secondaria, mentre lo Stato ha la direzione di un'altra parte d'insegnamento secondario dato in altri Istituti che si chiamano tecnici nei quali alcuni fra i desideri esposti dagli onorevoli preopinanti sarebbero già soddisfatti.

Dobbiamo quindi avere presente che qui si tratta dell'istruzione classica, di quella istruzione che viene data

alla parte più eletta della Nazione, che serve di preparazione ad alcune professioni ma alle professioni più alte, e soprattutto è destinata a formare uomini colti, quegli uomini, come diceva il Senatore Ricotti, i quali siederanno nei consigli del Comune o della Provincia, o nelle assemblee politiche.

Considerata l'istruzione classica da questo punto di vista, stabilito che suo scopo principale deve essere quello di rafforzare l'intelligenza dei giovani, credo che ormai tutti gli educatori convengano essere i varii rami d'insegnamento descritti in questa Tabella assolutamente necessari.

Quegli insegnamenti si possono opportunamente raccogliere in tre gruppi, ciascuno dei quali ha una influenza speciale in quel lavoro intellettuale da me accennato poco innanzi. Da una parte gli studi delle letterature classiche, dall'altra le matematiche, nella terza l'insegnamento delle scienze d'osservazione. Agli insegnamenti di questi gruppi si aggiungono come necessaria coltura la storia, la geografia e l'insegnamento di alcune lingue moderne. Mi si permetta qualche parola sopra i tre primi gruppi che ho accennato; essendo a mio avviso riposta in essi l'essenza dell'insegnamento secondario classico. Ciascuno di questi tre gruppi ha, come già si disse, uno scopo speciale. I vantaggi che derivano dall'insegnamento delle letterature classiche sono stati posti in luce tante e tante volte che io non avrei più quasi bisogno di accennarli: dirò solamente su questo proposito, che anche recentemente uno degli uomini più illustri d'Inghilterra, lo Stuart Mill, in un discorso sull'istruzione moderna fatto all'Università di Saint-André, così esprimevasi rispetto allo studio delle lingue e letterature greca e latina:

« Nessuna lingua dell'Europa offre una disciplina tanto preziosa per sviluppare l'intelligenza quanto gli idiomi di Roma e della Grecia per la loro struttura regolare e complicata. La struttura di ciascuna frase è una lezione di logica. »

Poi dopo avere dimostrato quali vantaggi arrechi l'insegnamento della grammatica, aggiunge: « per queste qualità le lingue classiche sono incomparabilmente superiori ad ogni specie di lingua moderna ed anche a qualunque altra lingua morta o vivente di cui la letteratura ha qualche valore. Ma la superiorità della letteratura classica come mezzo di educazione è ancora più decisiva. Intanto che noi coltiviamo le lingue antiche come il migliore studio di letteratura, noi poniamo nello stesso tempo la base più acconcia di ogni coltura morale e filosofica. »

Dopo la letteratura ho accennato agli insegnamenti delle matematiche e delle scienze naturali e fisiche. Ora questi hanno due scopi; il primo cioè, l'insegnamento delle matematiche e della geometria in modo particolare, obbligando la mente del giovane ad un raziocinio chiaro e rigoroso, è un eccellente mezzo di ginnastica intellettuale, conseguenza immediata della quale è una maggiore vigoria nell'intelligenza dell'allunno.

Infine le scienze naturali e le fisiche considerate come scienze d'osservazione, nello studio delle quali il giovane ha continui esempi di metodo induttivo, servono a svegliare nella gioventù lo spirito di osservazione.

Ecco adunque le ragioni, per le quali abbiamo compresi in questa Tabella gli insegnamenti di cui è cenno nei tre gruppi summentovati.

Vengono in seguito la geografia e la storia ed ho già chiaramente detto, che a mio avviso nessun giovane, il quale esca da queste scuole può ignorare la storia in genere, meno poi quella del proprio paese. Parmi essere d'accordo in ciò coll'onorevole Senatore Ricotti, che l'insegnamento della storia deve essere fatto con metodo narrativo: egli non ha su questo punto esposto al Senato la propria opinione, ma non credo che egli voglia introdurre nell'istruzione secondaria un insegnamento di filosofia della storia.

Ecco perchè non ho ben capito l'appunto fatto alla Commissione di avere alla storia unito l'insegnamento della geografia: giacchè se vi ha la geografia militare, la fisica, vi ha anche la storica, la quale non può essere insegnata da altri meglio che dal professore di storia. Infine questa sarebbe una questione più di programma che di Tabella; giacchè si potrà anche incaricare il professore di fisica dell'insegnamento della geografia fisica ed anche come il Senatore Ricotti l'altro giorno diceva, potrà alcuno dei professori di materie positive occuparsi dei varii sistemi di proiezione e delle carte geografiche, ma non credo che nell'istruzione secondaria si possa andare molto avanti nell'insegnamento della geografia da questo punto di vista.

Veniamo alla propedeutica. Spiacemi che l'onorevole Senatore Mamiani il quale consigliò alla Commissione questa denominazione, sia assente dal Senato, e non possa quindi prenderne le difese.

Però, senza essere molto addentro in questi studi, so da molto tempo che in Germania per propedeutica s'intende un avviamento alla filosofia e che, nei Ginnasi della Germania l'insegnamento filosofico si limita precisamente alla propedeutica.

Ed affinchè non nascessero equivoci abbiamo anche aggiunte nella Tabella le parole *introduzione alla filosofia*.

Mi pare che con questa aggiunta possa essere abbastanza chiara quella denominazione.

In fine vi sono le lingue straniere. Il Senatore Ricotti ha dato il proprio veto alle lingue moderne, perchè i giovani le impareranno a casa, sembra quindi non sia per lui questione della cognizione di queste lingue, ma bensì del luogo dove debbono impararsi.

Io non saprei acconciarmi a questo partito; dal momento che trovasi utile che la gioventù abbia a conoscere queste lingue, non vedo perchè debba trasformarsi la casa in una scuola piuttosto che insegnarle.

Quanto all'opportunità di questo insegnamento, l'esempio della Germania e della Francia, e l'esperienza fatta dalla prima di queste nazioni possono attestarcelo.

Infine noi ci siamo limitati alla lingua francese ed alla tedesca, e quest'ultima abbiamo preferito alla inglese che amavasi meglio da taluni preopinanti, e l'abbiamo fatto per l'ovvio riflesso che conosciuta la lingua francese e la tedesca molto facilmente si apprende l'inglese, riducendosi la difficoltà alla pronunzia o poco più.

Parve quindi alla Commissione che in questa prima età bastassero quelle due lingue, la prima come la più necessaria e la più familiare tra noi, e la seconda come quella che darà alla gioventù uno stromento potentissimo di coltura, perocchè la bibliografia tedesca non è solo la più estesa, ma anche quella che ha maggior valore fra le bibliografie delle Nazioni più civili di Europa.

Non mi è possibile cedere ad altri la parola senza esprimere il mio dispiacere che in questo Consesso siasi da alcuno opinato, si debba bandire o rinunciare per alcuni anni all'insegnamento del greco nelle nostre scuole.

Spero che il Senato respingerà fin l'ombra di una simile proposta. Quando io penso che in Germania in quegli Istituti che noi chiamiamo tecnici, e che là sono chiamati Scuole Reali, dove è dato cioè l'insegnamento reale, si insegna la lingua latina, e che nel più importante di questi Istituti, quello di Berlino, all'insegnamento del latino è destinato un numero di ore maggiore che per ogni altra disciplina, mi pare almeno strano che in Italia, nella scuola classica, vogliasi limitare l'insegnamento classico alla sola lingua latina. Ma sopra questo punto ritornerò s'è necessario nel seguito della discussione.

Senatore **Amari** prof. Domando la parola.

Presidente. La parola spetterebbe al Senatore Sanseverino che l'ha chiesta prima.

Senatore **Amari** prof. Io domandava la parola per un semplice schiarimento.

Presidente. È per un fatto personale?

Senatore **Amari** professore. Veramente per un fatto personale no, ma per dare alcuni schiarimenti su quello che ho detto nella tornata antecedente.

Presidente. Allora do la parola al Senatore Amari.

Senatore **Amari.** Debbo richiamare precisamente l'idea che volli esprimere nella tornata di sabato. Il Senatore Brioschi mi accusa di non aver esposto esattamente lo stato delle cose quando io diceva che nei Licei governativi l'insegnamento in generale andasse male. Io non ho qui le tavole degli esami, nè tutte quelle relazioni che si sono pubblicate, nelle quali si sono fatte le lagnanze più gravi contro l'andamento del nostro insegnamento secondario; ma tengo qui sott'occhi la relazione del Ministro che presentò questo progetto, nella quale si legge, tra le altre cose: « essere pochissimi fra noi quelli i quali dopo otto anni di studio di latino e sei di greco, possono leggere con diletto e senza stento un autore latino, scrivere correttamente una breve prosa in quella lingua, ed intendere da se stessi uno dei più facili scrittori greci ».

Questo era scritto dal Consiglio superiore d'istruzione pubblica.

E poi nella relazione della Commissione è detto dal Relatore:

« Nell'anno scorso fu con Decreto reale stabilito provvidamente che gli allievi dell'ultimo anno del corso liceale avrebbero potuto presentarsi a un concorso straordinario d'onore. Era una specie d'inchiesta che così si voleva fare sugli studi e sugli esami dei nostri Licei.

Da tutto il Regno si presentarono al concorso soli 218 giovani e non vi fu nessuna medaglia d'oro conferita: solo tre medaglie d'argento per il latino e tre altre d'argento per i componimenti italiani poterono essere distribuite; e nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 agosto dove si rendeva conto di questi concorsi, era detto che quel giudizio rivelava come lo studio della lingua e delle lettere latine non fosse curato quanto si doveva nelle scuole classiche del Regno. Oltre di che poi vi furono 27 Licei regi che non mandarono alcun alunno a questo concorso. »

Io credo che dopo tutto questo, anche senza consultare la relazione e le cifre che non ho alle mani, io ero autorizzato a dire che i risultati dell'insegnamento secondario dato dal Governo in questi ultimi sette anni non erano punto brillanti: il quale fatto si è ritenuto generalmente come esatto; ed è uno dei motivi che ci spinge a provvedere all'insegnamento secondario. Poi il Senatore Brioschi ha fatto osservare che i risultati dati nell'ultimo concorso dai Licei dello Stato furono di molto superiori a quelli degli altri Licei; ma noi sappiamo che gli altri Licei erano per la maggior parte congregazioni religiose, le quali fortunatamente sono morte, perciò non occorre più di parlarne; erano quelle che certamente erano poco adatte a dare l'insegnamento secondario; perciò mi pare che questa superiorità de' Licei e Ginnasi governativi su tutti gli altri non provi gran cosa; quando si sa che erano i primi assai mediocri e i secondi pessimi.

Ad ogni modo, replico che io non ho voluto fare altro se non che una protesta intorno alla mia opinione che si scosta da quella degli altri membri della Commissione, e non voglio continuare la discussione per infirmare il principio di questa legge, il quale credo otterrà la maggioranza, non ostante le mie osservazioni.

Presidente. La parola è al Senatore Sanseverino.

Senatore Sanseverino. Quando l'altro ieri il Senatore Ricotti faceva l'apologia degli studi classici, io me ne rallegrai di cuore, venendo egli colle sue parole ad appoggiare quelle argomentazioni, che nella mia poca faccenda io non aveva bene al par di lui saputo esprimere; ma continuando egli nel suo discorso, e dopo aver si felicemente sostenuto questa tesi, rimasi un poco sorpreso nel sentire che egli proponeva l'eliminazione della lingua greca; tanto più gradito mi riuscì pertanto nella odierna discussione udire, che l'onorevole Senatore Brioschi, membro della Commissione non

accettava siffatta eliminazione; e ciò io credo nell'interesse stesso della scienza, poichè, come voi tutti ben sapete, la nomenclatura scientifica consta quasi interamente di voci greche.

Io non pretendo che si impari a leggere e tradurre improvvisamente Omero e Demostene; ma vorrei che un giovane sapesse almeno tanto di lingua greca da poter scomporre le parole scientifiche, per poterne cercare il significato, quando non lo sapesse, con facilità nel dizionario, poichè, come osserva, se non isbaglio, Locke, colui il quale conosce bene il significato della parola, è già a metà cammino per conoscere la cosa; laonde raccomanderei al Senato di non ammettere l'eliminazione dello studio della lingua greca.

Il Senatore Ricotti parmi volesse pure escludere lo studio delle lingue francese e tedesca, se non erro, e nemmeno in ciò io potrei convenire nelle opinioni per lui emesse, come non ne convenne neppure il Senatore Brioschi; anzi, per accontentare il signor Senatore Bellavitis, io vorrei che alla tedesca si aggiungesse la lingua inglese con questa distinzione, che l'insegnamento della tedesca si facesse nei paesi settentrionali, nei quali pare possa riuscire di maggiore utilità, e si studiasse invece l'inglese nei paesi marittimi, nei quali può recare la conoscenza di questa lingua maggior vantaggio. Vorrei insomma che, senza il bisogno di pedantesche formalità, si insegnasse o l'una o l'altra di queste due lingue, tedesca od inglese, a seconda delle circostanze.

Mi si permetta finalmente di fare un'altra osservazione relativamente allo studio della storia, intorno al quale io preferisco il sistema ministeriale a quello della Commissione.

Il Ministero aveva proposto due professori di storia, la Commissione li ha ridotti ad uno solo.

È vero che il signor Senatore Brioschi ha osservato che non si devono insegnare che gli elementi della storia, ma a me pare che questo insegnamento non basti.

Il corso di queste scuole dura otto anni, e si va sino alle porte dell'Università; ed io non credo dunque sufficiente il semplice studio elementare o come si esprime il Senatore Brioschi la storia descrittiva, la narrazione dei fatti. Se non in tutti, nella maggior parte di questi otto anni parmi vi debba essere l'insegnamento della storia, nè un solo professore potrebbe sobbarcarsi a tanto lavoro. I giovani poi termineranno il corso a 18, 19 e forse a vent'anni, per cui nell'ultimo periodo si trovano aver raggiunta una età, nella quale si può, anzi dirò, si deve non più accontentarsi di uno studio elementare, ma mostrar loro la storia sotto un aspetto più elevato, iniziarli nella filosofia della storia, avvezzarli a saper trarre dalla medesima quelle alte sintesi, che rendono veramente la storia la maestra della vita. Insisto per tanto a che siano mantenuti i due professori di storia proposti nel progetto ministeriale.

Presidente. Il signor Senatore propone un emendamento?

Senatore **Sanseverino.** Faccio appunto un emendamento. Invece di un professore direi due.

Presidente. Se Ella fa un emendamento abbia la compiacenza di mandarlo per iscritto al banco della Presidenza.

La parola spetta ora al signor Senatore Poggi.

Senatore **Poggi.** L'onorevole Senatore Ricotti disse nella seduta di sabato che tutta la legge consiste nella Tabella A richiamata nel 1° articolo, perchè in essa si stabilisce qual debba essere l'insegnamento secondario; mi permetto di aggiungere a questa, che per me è verità indiscutibile, che se nella Tabella sta la sostanza della legge, in essa pure sta l'avvenire delle nuove generazioni italiane.

Se questa Tabella sarà bene meditata, sarà bene circoscritta a quegli studi che sono veramente da ritenersi come materia dell'insegnamento secondario, noi avremo una gioventù bene istruita e colta quale i destini d'Italia richiedono.

E quindi debbo dire il vero, mi sono quasi meravigliato di vedere che in questa legge, la parte più vitale e sostanziale, invece di trovarsi in uno o due o più articoli del testo, sia stata relegata quasi come allegato e come appendice nella parte ultima della legge.

La legge precedente determinava nel testo quale doveva essere l'insegnamento secondario: in questa invece non è detto nulla nel testo, di modo che le persone che fossero poco esperte di queste materie, e che prendendo la legge, volessero sapere quale è il subbietto dell'insegnamento secondario, la percorrerebbero da cima a fondo, e non troverebbero in che consista: solamente verrebbe loro fatto di trovare in un allegato alla legge ciò che si insegna nei Licei, e nei Ginnasi.

Fatta questa premessa, io vengo subito a parlare della materia che ci occupa.

Si è menato molto rumore e si è fatto molto strepito per un risultato che si è posto in chiaro con una inchiesta stata fatta sugli studi dei Ginnasi e dei Licei, e sui frutti che gli alunni nell'anno presente ne hanno ritratto, e per un vizio che ormai domina gl'Italiani, si è esagerato (come alcune volte in bene), in questa occasione in male, l'esito poco felice dell'insegnamento amministrato nei Ginnasi e nei Licei.

Imperianto, io credo che la colpa di questo infelice risultato, non sia tutta da attribuirsi alla gioventù, e credo che più cause vi abbiano contribuito, e che non debbano dissimularsi. Vi hanno contribuito le preoccupazioni politiche comuni non solo alla gioventù, ma anche a tutte le altre classi della Nazione; vi ha contribuito l'inesperienza di tutti quelli che governano, e in basso e in alto, la pubblica istruzione, vi ha contribuito la continua mutazione dei Ministri, delle leggi e dei regolamenti, e soprattutto l'affastellamento delle cose che si volevano insegnate in quest'Istituti.

Se le precedenti scuole avevano un peccato, poteva essere quello di non insegnare quanto la civiltà presente esige; ma quelle che sono state sostituite alle antiche, hanno avuto finora e continuerebbero ad averlo in seguito: se le Tabelle quali sono stabilite fossero accettate dal Senato, avrebbero il difetto, a parer mio peggiore, di insegnar troppo e quindi di soffocare gl'ingegni e d'instillarli.

Senatore **Brioschi.** Domando la parola.

Senatore **Poggi.** Si è detto dall'onorevole Amari che se i risultati che si ottenevano in passato dalle antiche scuole rette dalle corporazioni religiose o da altri Istituti consimili, erano stati infelici, non era da meravigliarsene, poichè questi non potevano dare miglior frutto, essendo nullo o inetto l'insegnamento che da quelle scuole si somministrava alla gioventù. Io mi permetto di fare sopra di ciò una osservazione per debito di gratitudine e di giustizia: se tutte le corporazioni insegnanti nelle varie parti d'Italia fossero bene ordinate, e fornissero le menti dei giovani di una buona cultura, non potrei dirlo per mancanza di notizie, so però che in molti luoghi esse diedero buonissimi frutti; e credo poi di poter asseverare con la certezza di non essere smentito, che quanti qui sediamo in questo Consesso siamo stati educati negli studi delle corporazioni religiose.

Questi studi adunque non erano affatto infelici come si dice, e se ora i tempi vogliono che l'insegnamento laico prevalga, facciamo di ordinarlo in modo proporzionato alle forze ed alle attitudini delle menti giovanili.

Io rammento una famosa sentenza che si ripeteva da un illustre Professore dell'Università di Pisa che mi glorio di avere avuto per maestro. Esso diceva che *bisogna studiare dopo avere imparato*; e questa era una grande verità, quantunque avesse l'apparenza di un paradosso. E cosa intendeva dire con essa? Che i giovani dopo aver raccolto nell'intelletto le nozioni o idee-madri di quella parte dello scibile umano necessarie per ogni mediocre coltura e per avviare agli studi speciali occorrenti per l'esercizio delle professioni e degli uffici sociali, dovevano meditarle e svolgerle con le facoltà intellettuali di cui avevano acquistata la coscienza nel primo tirocinio, cercar le attinenze di codeste prime nozioni fra loro, e secondarle con le deduzioni logiche. Quindi, io credo che principale scopo dell'insegnamento secondario, debba essere quello di dare alla gioventù le nozioni fondamentali di tutte quelle lingue, lettere e scienze che si credono necessarie a costituire lo scibile comune a tutte le classi mediamente colte; di abilitare inoltre tutti coloro che si volgono ai tirocinii speciali o delle arti belle o delle lettere, delle professioni e degli impieghi sociali, a poter assumere con profitto gli studi superiori. Qualunque altro insegnamento divergente da questo scopo, qualunque altra disciplina che si addicesse allo studio delle scuole secondarie oltre quella

necessaria a costituire la coltura comune e fondamentale, a parer mio, sarebbe superflua e non avrebbe altro effetto che di torturare le menti dei giovani, di scoraggiarli, oppure di riempire le loro menti di una quantità di nozioni disparate, indigeste, e perciò stesso causa di confusione e di oscurità anco nelle idee che veramente fan parte dell'insegnamento secondario.

Tutto quello che riguarda studi speciali necessari per un'arte bella, per una professione, per un ufficio sociale dev'esser eliminato da tale insegnamento, e riservato alle scuole superiori.

In questo primo periodo i giovani non devono fare altro che raccogliere i semi che devono farsi fruttificare dall'intelletto di ciascuno, ed apparecchiare a quel tirocinio speciale che costituirà poi il suo stato sociale.

Al di là di questo io non vedo che danni e pericoli. Riduciamo dunque ai suoi veri termini la materia dell'insegnamento secondario, e facciamo in modo che la gioventù non si scoraggisca, per la molteplicità e varietà delle cose da studiarci, ma si metta di buon animo ad imparare quello che fin da principio comprende essere alla portata delle sue forze e del suo buon volere.

Dietro queste idee io vengo a parlare specialmente della Tabella.

Non ho nulla da osservare in ciò che concerne lo studio della lingua e letteratura latina, nè dello studio della lingua e letteratura italiana. Questi due studi sono necessari a tutti gli uomini colti, per gli Italiani poi sono essenziali.

La civiltà italiana è frutto della latina, e noi abbiamo bisogno di tornare alla sorgente della moderna nostra coltura e civiltà, studiando a fondo la lingua e la letteratura che l'ha generata. Quindi per questa parte tutto lo svolgimento maggiore che si può dare agli studii dev'essere non solo permesso, ma imposto.

Un'ugual parte, a parer mio, non assegnerci allo studio della lingua e della letteratura greca. Io intendo bene che la lingua e la letteratura greca abbiano esercitato un grande influsso sulla letteratura latina, ma appunto perchè questa si è già nutrita ed arricchita degli studii e delle dottrine che venivano dalla Grecia, noi possiamo dire che una parte della cultura greca l'apprendiamo con la latina. Quindi, studiando bene questa, noi abbiamo nozioni sufficienti della coltura greca.

Nè io scenderò sino a dare il bando affatto allo studio del greco nei Licei; ma vorrei che fosse ristretto in un campo assai più angusto e quasi reso facoltativo.

Quel veder camminar paralleli gli studii della lingua e della letteratura latina cogli studii della lingua e della letteratura greca a me non garba, e non produrrà altro effetto che di disgustare alcuni ingegni i quali non si sentono disposti ad imparare il greco. La lingua greca è una lingua morta, e gli scrittori illustri della Grecia antica si possono leggere oggi fra noi

anche tradotti. E se voi costringete le tenere menti dei giovani a consacrarsi di buon'ora a questo studio in modo uguale al latino, all'italiano, mentre non è ugualmente necessario, rischiate di sacrificare dei giovani senza un utile corrispondente.

Io dunque mi limiterei a semplici nozioni della lingua greca, non a studi sulla letteratura che riserberei agl'insegnamenti speciali.

Nella matematica, nella fisica, nella chimica e scienze naturali non avrei a ridire.

Quanto alla geografia e storia aderirei volentieri al parere dell'onorevole Ricotti, se gli schiarimenti che sono stati dati dall'onorevole Brioschi membro della Commissione mi persuadessero che la geografia ridotta ai termini della semplice geografia storica può bene insegnarsi dallo stesso professore.

Mi riservo perciò di proporre a suo tempo un emendamento.

Quanto alle lingue moderne io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Ricotti. Io non vedo la necessità che questo insegnamento faccia parte dei Licei. La lingua francese non è una parte fondamentale della coltura italiana, perciò non la vorrei tra gli studii dell'insegnamento secondario: d'altra parte questa lingua s'impara facilmente, e ognuno può apprenderla nel tempo che giudica per sè più opportuno. Molto meno vorrei la lingua tedesca, perchè se vogliamo fare studiare contemporaneamente quattro o cinque lingue ad un giovine, faremo dei giovani tanti pappagalli, o porteremo nelle loro menti la confusione delle lingue.

L'avvenire della gioventù italiana, o Signori, dipende dal non confondere la mente dei giovani, ma dal porger loro quell'insegnamento convenevole all'età ed all'inesperienza di essi; se sarà anche parco, non ne verrà un gran male perchè i giovani studieranno meglio, e acquisteranno idee rette, chiare e precise. Ma l'indigestione è il peggior male di tutti, perchè produce la falsa scienza, ed ammortisce le facoltà principali dell'ingegno umano.

Avrei da dire qualche cosa anche sul disegno, perchè in verità non so capire che abbia esso a fare con l'insegnamento secondario. Se si tratta di pochi tratti elementari che possono impararsi da sè non metterebbe il conto di farne uno studio speciale; ma se si volesse insegnarlo come a chi attende agli studii tecnici, allora mi parrebbe che dovesse eliminarsi, perchè soverchio ed assorbente un tempo prezioso.

Io, quindi, mi riservo, o all'occasione in cui l'onorevole Ricotti presenterà un emendamento, o che si discuteranno ad uno ad uno questi rami d'insegnamento, di fare le proposte in coerenza alle idee svolte fin qui al Senato.

Presidente. La parola è al signor Senatore Ricotti.
Senatore Ricotti. Signori, io non vorrei abusare dell'attenzione del Senato. Dirò quindi brevi parole intorno ad alcuni insegnamenti che io vorrei o provvi-

soriamente, o definitivamente radiati dalla Tabella delle materie che si vorrebbero assegnare in questa legge agli studi secondarii.

Le cose esposte molto acconciamente dall'onorevole preopinante mi dispensano dall'aggiungere nulla a quanto riguarda lo studio delle lingue moderne: io mi associo completamente a lui. In quanto al greco, io mi permetterei una brevissima osservazione. Ho già, mi sembra, abbondantemente dimostrato al Senato l'amore che io tengo agli studi classici, l'alto segno a cui li vorrei ridotti non solo come una vana curiosità, ma come mezzo per innalzare la mente, per nobilitarla, per trarla fuori, dirò così, dalle interessate cure del presente. Ma quando io veniva a proporre, non dico l'abolizione dello studio del greco, ma la sospensione di questo studio, io obbediva ad una dolorosa convinzione.

Io credo, o Signori, che nella condizione presente dell'Italia, come essa è, malata moralmente e intellettualmente, e come tuttodì va sempre più ammalandola il pessimo ordinamento dei nostri studii; per verità, o Signori, io credo che in questa condizione di cose occorra un rimedio risoluto. A male grave occorre forte rimedio.

Signori, contro al male che opprime la nostra gioventù, che opprime, dirò così, un po' più che la nostra gioventù, anche quella parte della odierna generazione la quale sta immediatamente sopra la gioventù, l'enciclopedismo e la superficialità, e il non considerare bene le cose, l'erigersi a giudice di tutto che non si sa, e il chiudere gli occhi al passato, e il disistimare tutto quanto formò una volta la grandezza del mondo: contro questo male io non vedo, come vi diceva, che un rimedio molto risoluto, un rimedio affatto opposto.

Si studiano troppe materie! Riduciamole a minimi termini.

Quando il male sarà alquanto combattuto, allora a mano a mano potremo fare la strada inversa. Sarà per me una felicità il vedere ricondotto lo studio del greco fra le nostre scuole. Ma finchè non ci sono buoni professori (parlo in generale), finchè non vedo professori che sappiano insegnare, finchè vedo gli studenti ricavarne pessimi frutti, parmi che sia molto meglio rinunziare a ciò! E, Signori, io posso citare una testimonianza molto grave in mio favore, la testimonianza di un uomo, che nella scienza del greco in Italia non ha superiori, Amedeo Peyron.

Quest'uomo così illustre nella scienza delle lingue antiche, e soprattutto della greca, dopo aver percorsa, dirò così, tutta la carriera dell'insegnamento, e quasi dell'intelligenza umana, stampava non è molto un libro intorno all'ordinamento degli studii secondarii. Ebbene! sapete voi, o Signori, che diceva egli? Egli proponeva l'abolizione dello studio del greco nelle scuole secondarie! E perchè? Forse per dispetto? Ma il greco è la sua vita! A questo studio egli ha consacrato i suoi

giorni! Da questo studio egli ha tratto la sua fama; che rende splendido il suo nome in faccia a tutta l'Europa! No!

Egli proponeva semplicemente la soppressione dello studio del greco alla vista dei pessimi risultati che esso ottiene nelle nostre scuole. Tanta è, per altra parte, la tristezza che sento nel dover pronunciare queste parole, che quando si adottasse il sistema di alcuni Licei modelli, io non sarei lontano dall'accettare che quivi, cioè in pochi Licei modelli, si stabilisse lo studio del greco a modo di complemento, non imponendolo, ma come studio volontario. Ma allora non bisogna metterlo nella Tabella che ci sta sotto gli occhi, perchè essa deve servire per tutti i Licei, non solamente per i governativi e modelli, ma per i Licei comunali, per i Licei provinciali, per i privati, insomma per tutti.

Ora, imporre lo studio del greco a tutti i Licei, anche ai comunali, secondo me, riesce molto più a male che a bene.

Lascio codeste questioni che sono di minore importanza, e vengo ad una molto più grave.

Le cose dette dell'onorevole mio amico, membro della Commissione, Senatore Brioschi, dimostrano con grande mio dolore, che la differenza tra la sua opinione e la mia è molto più profonda e sostanziale che non appare in sulle prime. Essenzialmente dalle parole dell'onorevole collega, e dirò anche dalla proposta della Commissione sembra che essa e l'onorevole preopinante mirino, in tutto l'ordinamento delle scuole secondarie, esclusivamente ad erudire la mente. Quindi per loro la storia non è una raccolta di fatti ben collocati cronologicamente, ma è una raccolta fredda di cui i giovani devono avere fornita la mente per far la loro figura in società. Quindi, secondo l'opinione dell'onorevole preopinante, a questa storia si può unire perfettamente la geografia che è anche una raccolta di fatti, di cui la mente dev'essere arricchita, ma che del resto non devono lasciare alcuna impressione sul cuore. Quindi ancora, secondo la Commissione un'altra conclusione ed un'altra proposta. Di tutta la scienza speculativa, di quella scienza che i nostri antichi compresero sotto il gran nome di filosofia, nome che io riverisco quantunque lo veda oramai sdegnato; di tutta questa immensa disciplina la Commissione non accolse che la *propedeutica*, cioè l'introduzione alla filosofia, ossia, per quanto io posso raccapazzare (e mi rincresce che l'onorevole Senatore Brioschi non ne abbia date maggiori spiegazioni) una raccolta di cognizioni che introducono allo studio della filosofia; ma della vera filosofia, di quella che io chiamo pratica, nulla della filosofia che tende a formare l'uomo, a formare il cittadino, nulla. Questa non è, mi dispiace il riconoscerlo, l'idea della Commissione.

Ora, o Signori, dopo aver così analizzato il sistema di essa Commissione, esposto nelle parole dell'onorevole mio amico e collega Brioschi, io non posso a meno di dire che

il mio sistema è alquanto diverso anzi direi, è essenzialmente diverso.

Io credo che una legge di pubblica istruzione, e soprattutto una legge di istruzione secondaria, non deve mirare soltanto ad istruire, ma deve tendere ad educare; quindi non deve essa avere un solo scopo ma due, istruzione ed educazione. Nell'ultima volta, che ebbi l'onore di prenderla parola in questo egregio Consesso, io già esprimeva questo mio desiderio, il quale credo corrisponde ai bisogni vivi della Nazione. Bisogna preparare la gioventù a poter adempiere altamente ed attivamente i grandi uffici a cui la libertà chiama ciascuno.

Ora, o Signori, considerata l'istruzione secondaria sotto questo duplice scopo, che cosa ne viene? Ne viene che la storia va considerata sotto un aspetto molto più elevato. La storia non deve essere una raccolta fredda di fatti, uniti insieme secondo che la cronologia li presenta; la storia deve essere la morale in pratica. Sicuramente che io non vorrei che ad insegnare la storia si deputassero, come pur troppo accadde negli anni scorsi, uomini venuti a caso, secondo che gli avvenimenti politici d'Italia li sbalestravano: e perciò non ne fo appunto a coloro che reggevano le cose della pubblica istruzione.

Secondo me, l'insegnamento della storia deve essere considerato non solo come uno dei più difficili perchè è difficilissimo disciplinare la storia, ma deve essere considerato come il più delicato. Esso infatti è quello che tocca direttamente le basi della società, che tocca la politica, la morale privata, la morale pubblica, che tocca tutto l'edificio sociale. Voi potete rovesciare o tenere elevato codesto edificio, secondo voi insegnate la storia.

Io vorrei dunque che essenzialmente l'insegnamento della storia fosse messo in mani eccellenti; vorrei, permettetemi la parola, che niuno fosse professore di storia se non uomo provatissimo e veramente virtuoso; posciachè la veste di cui lo Stato lo copre, è più che di magistrato: è di sacerdote politico e sociale.

Dunque, Signori, se la storia va considerata sotto questo gravissimo aspetto, appar naturale che se ne stralci la geografia, che dà nozioni sicuramente utili, e tali che ciascun uomo civile le possieda, ma che non toccano il cuore, nè possono cooperare, come la storia, a formare il cittadino utile e virtuoso.

Per la stessa ragione, Signori, per cui io vorrei che nello insegnamento secondario andasse all'istruzione unita l'educazione, non solo individuale, ma sociale e politica, per la stessa ragione io vorrei che si tenesse un poco maggior conto dello studio filosofico; io vorrei che questo studio non si limitasse alla *propedeutica*, non fosse che un'introduzione alla filosofia. No, Signori, io vorrei innalzare la mente con essa tanto che si migliorasse, si educasse, si facesse attiva e pronta al servizio del proprio paese.

Ora, Signori, questo non otterremo, se non passiamo

la soglia della filosofia, di quella filosofia che in fin dei conti abbraccia i principii generali del sapere umano, che lo regge in tutti i suoi rami, anche nei più positivi, in quello istesso in cui è tanto illustre l'onorevole preopinante, di cui molto volentieri affermo le lodi. Sì, o Signori, questa filosofia, di cui la luce splende dappertutto, che illumina tutto il mondo dell'umano sapere, di questa filosofia non basta toccare il primo limite; bisogna andare più in là, e soprattutto insegnarne la parte pratica, quella che i nostri antichi (permettete che citi una parola antica, perchè mi piace spiegarmi molto chiaramente) chiamavano *etica*. Io desidero che si insegni l'*etica*, spogliata di tutta la parte teologica, affinchè si adatti a tutte le credenze religiose, un'*etica* in cui si dichiarassero e si inculcassero i diritti e i doveri dell'uomo; perchè, ripeto, io non posso distinguere nell'insegnamento secondario l'istruzione dall'educazione. Io vorrei tutti e due questi rami spinti egualmente in su; anzi, se mai disgraziatamente le condizioni di cose fossero tali da dover rinunziarne una parte, dico la verità, rinunzerei piuttosto ad una parte dell'istruzione che ad una parte dell'educazione.

Desidero piuttosto avere uomini buoni, utili cittadini, che avere uomini più o meno dotti: ma io credo che con una buona distribuzione delle materie, congiunta ad una intelligente opera del Governo e ad una concorde cooperazione di tutta l'Italia, si potranno ottenere i due scopi contemporaneamente, istruzione ed educazione.

Presidente. La parola è al Senatore Brioschi.

Senatore Brioschi. L'onorevole preopinante ha fatto un appunto molto grave alla Commissione, che essa cioè, si fosse occupata puramente dell'istruzione dei giovani, e non della loro educazione. Convengo pienamente coll'onorevole mio amico Ricotti che noi consideriamo l'istruzione secondaria da un punto di vista affatto differente; per me l'educazione della gioventù non si fa per mezzo di precetti, nè con sistemi filosofici: credo vi sia un solo modo di educare la gioventù; determinati opportunamente quegli insegnamenti che valgono a dar loro una liberale istruzione, insegnamenti i quali la Commissione ha proposto nella Tabella A, procurare sieno essi dati in quel modo chiaro e preciso che rinvigorisca la intelligenza del giovane, e gli fa amare lo studio. La famiglia, la società faranno il resto.

Perciò noi dovevamo occuparci con molta cura di fissare quali conveniva fossero questi insegnamenti. Come già dissi, primo fra essi abbiamo creduto dovesse essere lo studio delle lingue classiche, poi quello delle scienze positive così dette, e qui distinguo ancora le scienze positive matematiche dalle scienze d'osservazione. Le altre discipline nominate nella Tabella sono destinate ad ottenere quella coltura indispensabile ad un uomo che deve occupare alte posizioni nella società o deve proseguire a studi superiori.

L'onorevole Senatore Ricotti mi pare facesse due appunti riguardo al modo come la Commissione ha concepito l'insegnamento della geografia e quello della filosofia. E quanto all'insegnamento della storia, pure ammettendo che non debba essere un'insegnamento filosofico ma bensì narrativo, aggiunse che deve essere dato in modo che esso parli al cuore del giovane.

Io non credo che questo intento possa ottenersi con disposizioni di legge, esso deve piuttosto attendersi dal modo di esposizione e dalla volontà dell'insegnante.

Se poi la storia è narrativa non saprei come si possa assolutamente disgiungere dalla geografia, ed affidarla ad altro insegnante, mentre che i legami fra queste due discipline sono tali che l'una aiuta allo studio dell'altra. Finalmente, quanto all'insegnamento della filosofia, il Senatore Ricotti disse che conveniva passare la soglia e non fermarsi sul limitare. Noi qui potremmo trovare forse una certa contraddizione fra le sue dichiarazioni contro l'enciclopedismo, e questo desiderio di un insegnamento più esteso in una materia tanto difficile.

Ma il passare la soglia è un affare molto grave, giacchè una volta passata, noi entreremo nei sistemi filosofici: e prego l'onorevole Ricotti ed il Senato di osservare, che una delle ragioni di maggior valore a parer mio, per cui abbiamo creduto opportuno di limitare nei Licei l'insegnamento della filosofia alla *introduzione*, fu appunto per mantenere ad esso il carattere generale. Nel caso contrario, un professore di un Liceo sarà hegeliano: un altro sarà giobertiano: un terzo cattolico, od ultra-cattolico e così via via; e siccome io non credo, che lo Stato possa avere la propria filosofia, parmi assai meglio che nell'istruzione secondaria si restringano i limiti di quell'insegnamento piuttosto che obbligare i giovani a farsi discepoli di un dato sistema.

Per queste considerazioni, e seguendo l'esempio di quelle Nazioni presso le quali la filosofia trova ancora posto fra gli insegnamenti d'istruzione secondaria, abbiamo proposto nella Tabella quell'insegnamento sotto la denominazione di propedeutica, cioè introduzione alla filosofia e speriamo che il Senato accetterà la nostra proposta.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Vorrei fare alcune avvertenze sopra quella parte dell'insegnamento, che dianzi aveva dimenticate, cioè intorno alla propedeutica o introduzione alla filosofia. Questo insegnamento è sostituito all'altro del progetto ministeriale che diceva *filosofia e pedagogia*. Se sotto la nuova denominazione non si vuole insegnare qualche cosa di diverso da quello che prima si chiamava l'insegnamento della filosofia, e che era inteso da tutti, perchè come comprensivo degli elementi della metafisica, dell'etica, e della logica, allora starà a vedersi se la mutazione, che viene fatta del nome sia o no opportuna, e se non convenga mantenere il nome antico, perchè noto a tutti.

Se poi si vuole con questa nuova denominazione non

più insegnare quello che s'insegnava una volta, ma qualche cosa di diverso e che sarebbe forse rappresentato dalla denominazione, ecco che cosa osserverei.

L'introduzione alla filosofia comprende, a quanto pare, le nozioni preliminari, i preparativi, e come diceva poc'anzi l'onorevole Brioschi, l'avviamento allo studio della filosofia: ma allora noi non sappiamo se sia per somministrare ai giovani le nozioni, per esempio, della filosofia morale, della logica e della ontologia, o se invece si restringesse all'esposizione di tutto quello che costituisce lo scibile filosofico, di tutte le grandi questioni che si trattano in questa che è la scienza di tutte le scienze. E se così fosse, mancherebbe da una parte qualche cosa all'insegnamento secondario, e si avrebbe sotto altro aspetto un che di troppo. Capirei, che nei Licei si insegnassero le nozioni introduttive allo studio della filosofia, e non la filosofia, se andando all'Università tutti quanti gli alunni, sia che si volgano alla facoltà legale, alla facoltà medica, a quella di scienze fisiche o matematiche, dovessero prendere lezioni ulteriori di filosofia; ma siccome, meno gli alunni che si volgono alla facoltà di filosofia e di filologia, tutti gli altri non istudiano più la filosofia, non capisco come nei Licei si debba preparare allo studio di una scienza che poi non si studia più. L'avviamento è buono per chi si prepara allo studio della filosofia, è inutile per gli altri; ladove le nozioni elementari della filosofia in tutte le sue parti sono essenziali per tutti.

Quindi io domanderei alla Commissione se la denominazione nuova rappresenta l'idea antica, ed allora preferirei di tenere l'antica; se invece essa è qualche cosa di diverso, io la eliminerei per tenermi sempre a quanto si faceva prima.

Direi ancora una parola in risposta all'osservazione dell'onor. Brioschi che faceva consistere tutta l'educazione nello imprimere nella mente dei giovani idee chiare e precise. Io veramente non mi potrei accostare a questa sua opinione: ammetterò che queste idee chiare e precise sono un buon dato perchè l'educazione riesca buona, ma non costituiscono l'educazione dell'uomo, la quale non si fa se non educando il cuore. L'istruzione, quando è retta e adeguata, è un buon corredo per avviarsi alla buona educazione; ma è una cosa ben diversa. Aggiungerò poi che se fra le idee che comunicate con perspicuità e chiarezza ai giovani voi non ci mettete anche le idee della morale, cioè le idee dei doveri dell'uomo verso Dio, verso se stesso, verso il proprio simile, e che costituiscono appunto il soggetto dell'etica, la cultura intellettuale sarà molto lontana dal rappresentare e dal costituire la educazione dell'uomo e del cittadino. Che se la filosofia morale si eliminasse addirittura dalle scuole d'insegnamento secondario, come parmi lo facciano supporre le ultime parole dell'onor. Brioschi, gli studi dell'insegnamento secondario non educerebbero in alcun modo la gioventù italiana.

Presidente. La parola è al Senatore Sansverino.

Senatore **Arrivabene**. L'aveva domandata io prima.

Senatore **Capponi**. L'ho pure domandata io.

Presidente. La parola è al Senatore **Arrivabene**.

Senatore **Arrivabene**. Io ho domandato la parola soltanto per fare un'aggiunta alla Tabella, ma aspetterò a farla quando la discussione sopra di essa sarà portata al suo termine.

Senatore **Bellavitis**. Nelle splendide parole che ieri diceva il Senatore **Ricotti** egli notava l'opportunità di arrestare quei rigagnoli enciclopedici che conducono all'utile applicazione ed all'industria di cui pure, a mio credere, l'Italia ha non poco bisogno; egli intendeva di arrestare quei rigagnoli per fare più turgido il fiume da cui dipende la virtù e la sapienza civile.

Senatore **Ricotti**. Domando la parola.

Senatore **Bellavitis**. Non dubito che questo egli abbia detto collo scopo il più alto che sia possibile, che è quello d'innalzare l'Italia e gli Italiani da quello che sono.

Io per altro non so ravvisare né da una parte la generazione nostra gettarsi furibonda agli interessi materiali, né dall'altra parte veggio quella degradazione morale, quella mancanza degli alti intendimenti a cui egli accennava: parmi di scorgere nella gioventù amore di patria, virtù, abnegazione, doti tutte che dirette da mano forte e prudente potranno essere di gran giovamento all'Italia, giacché pur troppo noi siamo ancora lungi da quell'era di pace che tutti desideriamo ardentemente.

Non saprei poi vedere, ancorché fosse vera questa degradazione morale cui in qualche modo egli alludeva, non saprei vedere, dico, come essa potesse essere conseguenza di quegli insegnamenti scientifici che egli dice affastellarsi in troppa misura.

Credo anch'io che gli insegnamenti scientifici non si facciano come si dovrebbero fare, che si voglia insegnare troppo, ma ciò non nel numero delle scienze, sibbene perchè si vuole fin dal principio porre gli allievi quasi al livello della scienza, senza tener conto del progredimento storico della scienza e senza riflettere che molti non compiranno forse quegli studi, e che quindi è necessario insegnare loro quelle cose che loro possono tornare utili. Così, cominciando quasi dalla parte sublime, le cose insegnate sono mal comprese, ed intanto si stancano i giovani senza che essi ne traggano quel profitto che sarebbe necessario e vantaggioso che acquistassero. Che poi questa confusione della loro mente, al certo dannosa, abbia da portare quei danni morali che il preopinante accennava, io per me non lo crederei.

In quanto all'insegnamento della filosofia, mi riservo di dire qualche parola quando sia concretata una proposta relativamente alla Tabella della Commissione; ma intanto nel desiderio che tutti i discorsi finora fatti, vengano ad un'utile modificazione, ed appoggiandomi anche alle ragioni così ben'esposte

dall'onorevole preopinante, signor Senatore **Ricotti**, io proporrei che per ora almeno fosse tolta dalla Tabella l'insegnamento della lingua greca, e mi appoggerei in questa proposta non tanto ai risultamenti della Commissione che testè esaminò gli elaborati del *latino* e del *greco* di tutti i Licei d'Italia, ma anche a quanto veggio scritto nella relazione che il Ministero ci faceva accompagnando questo progetto di legge dove parlando del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione è detto:

« A testimonianza di tale asserzione citiamo il Consiglio summentovato, il quale consultando i documenti che ebbe fra le mani, osservò essere pochissimi fra noi quelli i quali, dopo otto anni di studio di latino e sei di greco, possono leggere con diletto e senza stento un autore latino ecc. »

In quanto a dire poi che la lingua greca sia necessaria per gli scienziati onde intendere il significato di molte delle parole che si adoperano, mi permetterei di osservare che poco giova a ciò la grammatica greca e che basta invece studiare la scienza, imparando la quale s'intende ben facilmente il significato delle parole, ed aggiungo che poco profitto trarrebbe dal dizionario greco quel giovane che vi ricercasse il significato delle parole geometria e filosofia, e via dicendo, che tutte derivano dal greco.

Per quanto poi si sia detto in favore dello studio del greco e della utilità che risulta dal suo insegnamento nei Licei, non ho sentito argomento alcuno che potesse condurre alla conclusione che gli studenti potessero trarre dalla lettura di un libro greco miglior profitto che da una traduzione; notando poi che lo studio stesso si riduce alla pura grammatica, per cui giudicando quel che si fece e non quello che forse si farebbe in avvenire, trovo questo vantaggio almeno problematico e credo che intanto debba essere tolta dalla Tabella la lingua greca.

Senatore **Ricotti**. Domando la parola per ristabilire il senso delle parole da me pronunziate. È per un fatto personale.

Presidente. Se è per un fatto personale, ha facoltà di parlare.

Senatore **Ricotti**. L'onorevole preopinante, forse per difetto mio, non essendomi probabilmente abbastanza bene spiegato, non ha raccolto esattamente il senso di alcune mie parole pronunziate nell'ultima tornata.

Paragonando le utili applicazioni della scienza ai rigagnoli, e la scienza alla sorgente, e combattendo l'opinione di alcuni i quali credebbero doversi l'istruzione limitare agli studi delle utili applicazioni con abbandonare la scienza astratta, io diceva che a quel modo si chiudeva la sorgente per coltivare i rigagnoli, e che l'unico modo per rendere utili i rigagnoli e per conservarli, era quello di coltivare la scienza.

Ecco la mia idea, la quale non abbastanza bene

raccolta, ha portato l'onorevole preopinante a farne una diversa interpretazione. Detto ciò non ho altro da aggiungere.

Presidente. La parola è al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Siccome la discussione si è in gran parte aggirata sulla sostituzione fatta dalla Commissione della parola *propedeutica* o introduzione alla filosofia, a quell'altra di *filosofia*, come era più semplicemente detto nel primo progetto ministeriale, così io credo necessario dire al Senato poche parole per mostrare la ragione per la quale io accetto la sostituzione fatta dalla Commissione.

Se noi vogliamo entrare in una vasta discussione sul miglior modo di procurare l'educazione della gioventù, noi faremmo un'opera veramente sterminata, e mi permetta il Senato di dire, un'opera vana. E veramente non è qui dove si possa in uno, in due o in tre giorni di discussione venire ad un risultato sopra questioni che han tenuto diviso il campo per secoli fra i cultori della scienza; mi pare dunque che bisognerebbe contentarsi di alcune idee precise e pratiche senza pretendere di entrare in un pelago troppo vasto.

L'idea che, secondo me, dovrebbe presiedere all'ordinamento degli studi, è questa: che quando si dà l'insegnamento, non si pretenda tanto d'insegnare ai giovani la scienza, quanto d'insegnar loro a studiarla; perchè è impossibile che in un corso di pochi anni, qual è l'insegnamento dei Licei, si riesca ad ottenere le cognizioni profonde e vere della scienza. Dunque bisogna solo insegnare al giovane in qual modo egli possa poi addottrinarsi e impadronirsi della scienza in tutte le sue parti; ecco perchè io accetto che si dica *propedeutica* o introduzione alla filosofia. Se si dicesse *studio della filosofia*, allora, bene osservava l'onorevole Brioschi, noi entriamo nel campo della filosofia, ed è impossibile abbracciarla tutta, e volendo addentrarsi troppo, entreremo nel laberinto dei sistemi, per cui il Governo dovrebbe avere una filosofia propria. Ora, io credo che ogni uomo debba avere la sua filosofia, se la studi e componga da sé. È impossibile che i giovani compiano gli studi con un complesso di cognizioni filosofiche che debbono servir loro per tutta la vita; non possono avere studiato, ma imparato a studiare. E ciò che io dico della filosofia, è applicabile a tutte le scienze.

Dicevano testè gli onorevoli Ricotti e Poggi: ma perchè dunque vi arrestate voi all'atrio della filosofia, e non introducete il giovane nel tempio augusto? Ed io rispondo: Credete voi che un giovane il quale esca da un Liceo, sia già un matematico, un chimico, un fisico, ovvero un poeta, perchè ha studiato le matematiche, la chimica, la fisica, le lettere? Io ripeto dunque che quello che deve fare il Governo, la Provincia, il Comune, è di mettere il giovane in grado di studiare da sé.

L'onorevole Bellavitis citò molto opportunamente quel tratto della relazione del Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica. E veramente lo sappiamo anche noi per esperienza nostra; anche dopo parecchi anni di studio di letteratura latina o greca, pochissimi sono quelli che escono dalla scuola in grado di leggere correntemente il latino, e forse nessuno correntemente il greco; bensì la scuola li avrà messi in grado di continuare da sé gli studi per diventare poi latinisti o ellenisti.

Non bisogna dunque avere grandi pretese; bisogna fornire ai giovani forbite le armi perchè combattano, vincano e conquistino la scienza e la letteratura.

Per queste ragioni io mi adatto molto volentieri alla sostituzione fatta dalla Commissione della parola *propedeutica*, adoperata invece di quella di *filosofia*.

Gli onorevoli Ricotti e Poggi insistevano molto su quest'osservazione. A codesto modo voi non educate il giovane, ed a noi, dicevano, sta molto più a cuore l'educazione che l'istruzione. Ed io mi permetto di far osservare a questo proposito, che non credo gran fatto all'efficacia dell'educazione nelle scuole.

Ricordiamoci, Signori, degl'insegnamenti che la storia ci ha dati: l'istruzione ch'era in mano dei gesuiti e delle corporazioni religiose, ha creato una generazione di enciclopedisti e di giacobini. Noi stessi che siamo stati allevati ed educati da governi dispotici e nemici di ogni libertà, nemici del nome stesso d'Italia, nemici di ogni sentimento generoso di cui sono comprese le nuove generazioni, noi stessi, dico, siamo cresciuti innamorati di codesti sentimenti di libertà, d'indipendenza e di unità che nell'educazione non ci volevano dare. Dunque non bisogna credere che sia grande l'effetto dell'educazione che può darsi nelle scuole alla gioventù; la vera efficacia educativa sta, prima nella famiglia, più tardi nel mondo dove ci troviamo immersi.

La pretesa di prendere un giovane e di farne piuttosto un moralista, un teologo, che altra cosa qualunque, io la credo un'assoluta impossibilità. Ripeto che credo che l'insegnamento che devon dare secondo me il Governo, la Provincia ed i Comuni è piuttosto un'insegnamento per imparare a studiare, di quello che sia un insegnamento compiuto: perciò parmi che l'insegnamento debba avere quell'estensione sufficiente, perchè il giovane applicandosi piuttosto ad una che ad un'altra scienza, piuttosto ad una che ad un'altra facoltà universitaria, possa poi perfezionarsi nello studio. Ma quando egli fosse giunto fino a quindici o sedici anni senza avere alcuna idea del mondo che lo circonda, io stimo che arrossirebbe di se stesso, scorgendosi nell'ignoranza di cose di cui niuno pretende che abbia una cognizione profonda, ma di cui debbe avere almeno una certa infarinatura; se questa poi dà occasione nei giovani al diritto o alla pretesa di cui si lagna l'onorevole Ricotti, di giudicare di cose che non si sanno, non mi pare che il modo di correggere que-

sto difetto, stia nel lasciare i giovani affatto digiuni delle prime ed elementari cognizioni, senza delle quali si troverebbero umiliati della propria ignoranza assoluta, e affatto incapaci di conquistare, con ulteriore studio, la scienza. Per questi motivi spero che il Senato vorrà approvare senz'altro la Tabella qual viene proposta.

Presidente. L'ora essendo avanzata e assottigliato il numero dei Senatori, si rimanderà a domani il seguito della discussione. Frattanto do la parola al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, per l'approvazione della spesa di lire 75,000 per riparazione del cavo telegrafico sottomarino fra la Sardegna e la Sicilia. Siccome questa somma viene stanziata nel bilancio del 1867, e l'esercizio volge alla fine, così pregherei il Senato a voler decretare d'urgenza questo progetto di legge.

Presidente. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto di legge, e se nulla vi è in contrario, si riterrà accordata la chiesta urgenza.

La parola è al signor Ministro d'Agricoltura e Commercio.

Ministro della Istruzione Pubblica e internamente d'Agricoltura e Commercio. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altra Camera per estendere alle Provincie Venete ed a quella di Mantova la legge 6 luglio 1862 N. 680 che ordinò le Camere di Commercio ed Arti nelle rimanenti parti del Regno.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per estendere alle Provincie dell'Emilia, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Italia meridionale la legge del 13 novembre 1859 nella parte concernente l'istruzione industriale e professionale, e il concorso delle Provincie nelle spese di alcuni Istituti.

Presidente. Do atto al signor Ministro della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e distribuiti negli Uffici.

Ordine del giorno per la seduta di domani alle 2: seguito della discussione sul progetto di legge per la istruzione secondaria.

La seduta è sciolta. (Ore 5 1/2.)